

Felice Benuzzi

Nito Staich

Lo scorso mese di luglio 1988 è mancato improvvisamente a Roma, dove risiedeva da tempo, l'ambasciatore a riposo Felice Benuzzi.

Nato a Vienna nel 1910, da famiglia di origine trentina, crebbe a Trieste dove compì gli studi classici. Sportivo di razza, fisico integro, fu campione italiano di nuoto prima di dedicarsi alla disciplina che fu la grande passione della sua intensa vita: l'alpinismo.

Laureato in giurisprudenza all'Università di Roma, entrò nel Ministero dell'Africa Italiana e fu assegnato al Governo Generale ad Addis Abeba. Richiamato alle armi nel 1940, come tenente dei Granatieri comandò una banda irregolare di eritrei.

Prigioniero delle forze britanniche nel 1941, passò cinque anni e mezzo dietro i reticolati in un campo di concentramento nel Kenia. Interruppe però questo soggiorno forzato nel gennaio 1943 fuggendo con due compagni, senza documentazione, senza armi, con scarsi viveri e con materiale alpinistico «fatto in casa», cioè dai compagni di prigionia che di nascosto — con la proverbiale italica ingegnosità — avevano saputo allestire tutta l'attrezzatura per una scalata alpinistica di rilievo. La scalata in questione fu il Monte Kenya, dove Benuzzi e soci piantarono il tricolore a quota 5.000, riconsegnandosi quindi ai loro carcerieri, orgogliosi e paghi dell'impresa compiuta.

La vicenda fece scalpore e gli inglesi stessi riconobbero sportivamente il valore del gesto e lo spirito del protagonista, il quale in seguito ne parlò nel libro «Fuga sul Kenia», diventato — nell'edizione de «L'Eroica» di Milano, da tempo esaurita — un best-seller sia in Italia che nei paesi di lingua inglese («No picnic on Mount Kenya», Kimber, London, 1952-74, 5 ed.) e venne tradotto anche in francese, tedesco e svedese.

Dopo la guerra, terminato il lungo periodo di prigionia, ricominciò da capo. Vinse il concorso del Ministero degli Esteri nel 1948, prestò servizio a Parigi, Brisbane, Karachi e Camberra. Rientrato al Ministero si occupò della vertenza per l'Alto Adige e fece parte della delegazione italiana all'Assemblea Generale dell'ONU. Fu poi Console Generale a Berlino Ovest per tornare quindi a Parigi come Ministro alla rappresentanza italiana presso l'OCSE.

Nel 1973 fu nominato Ambasciatore a Montevideo e contemporaneamente Console alle Isole Falkland. Ebbe occasione di conoscere anche altri paesi dell'America Latina e fu per due volte in Antartide, conobbe cioè l'esperienza tutta particolare di doppiare ben quattro volte il Capo Horn. Concluse la sua carriera come coordinatore delle delegazioni dei paesi della CEE all'Assemblea dell'ONU a Nuova York.

Collocato a riposo per raggiunti limiti d'età, operò come consigliere d'amministrazione dell'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente a Roma e della Scuola Internazionale Superiore di Studi avanzati di Miramare a Trieste.

Uomo di profonda cultura, Benuzzi collaborò costantemente a vari giornali e riviste soprattutto nel ramo geografico-esplorativo, materia nella quale era particolarmente ferrato.

Nel 1982 pubblicò — nell'edizione che ven-



ne poi ripresa dal Museo Nazionale della montagna «Duca degli Abruzzi», CAI Torino — un volume biografico della guida italo-svizzera Mattia Zurbriggen, subito esaurito. Nell'autunno 1983 venne invitato dal Comune di Polzone, nel Biellese, a commemorare la figura del grande esploratore padre De Agostini, nativo del luogo, nel centenario della morte. Nell'autunno dell'anno scorso partecipò a Biella ai due giorni di «Mountain Wilderness», dove, a conferma della sua notorietà e del suo prestigio, fece parte del Comitato di Presidenza dei lavori.

Purtroppo sull'attività alpinistica di Benuzzi le notizie sono vaghe e incomplete data la carenza di fonti informative. Risulta che da giovanissimo frequentò la celebre Val Rosandra a Trieste, dove successivamente conobbe Co-

mici col quale, presumibilmente alla fine degli anni '20 si unì in cordata per una prima salita nelle Alpi Giulie. Nel suo continuo peregrinare in giro per il mondo per motivi professionali, non perse mai l'occasione di cimentarsi con le montagne dello Stato in cui sostava; così nel 1953, fallita a causa del maltempo l'ascensione al Monte Cook in Nuova Zelanda, compì la sesta ascensione del Monte Dixon (m. 3060). Negli anni '70 un suo tentativo all'Illimani in Bolivia venne respinto dal maltempo. All'età di 68 anni salì il Monte Bianco per la via normale e due anni dopo il Monte Whitney, la più alta vetta dell'America continentale.

Con Felice Benuzzi scompare una figura di assoluto prestigio in campo diplomatico, un appassionato alpinista e un fervente patriota.

Vento delle altezze

Ma una nuova folata di vento, aspra e viva, fischiò tra le lamiere. Veniva proprio dal Monte Kenya, vento delle altezze.

Non sapevo se sognavo o s'ero desto, perché sembrava mi dicesse:

«No, non è stato un sogno; ma una realtà, più bella del più bello dei sogni.

Siete rientrati in mezzo agli uomini dalla giubba col marchio del rombo nero, che vivono da anni nei reticolati guardati dai kikuyu, col sistema nervoso scosso dalla guerra e dalla prigionia e da terribili notizie dalle loro case, uomini che soffrono silenziosamente, che amano disperatamente, che sperano vorticosamente. Siete sì tornati tra loro, ma non siete più come loro. Condividete le loro ansie e le loro pene, vivete nella loro stessa dura necessità e vi nutrite delle loro stesse speranze, ma avete una risorsa, una forza in più.

Perché insieme alla fiducia in voi stessi, avete ritrovato lassù, nel regno della bellezza e del silenzio dei cinquemila, quella facoltà di meravigliarvi, quell'umiltà, quella freschezza di sentimenti, "quel rispetto augusto che è fonte originaria di tutto ciò che è nobile nell'uomo".

Avete conquistato in quella solitudine una ricchezza immensa che in nessuna perquisizione vi potrà essere sequestrata, che dovete conservare dovete campare mille anni.

Quel mondo di fascino continuerà a vivere in voi: l'immagine dei laghi verde smeraldo; il cielo così cupo allo zenit da essere quasi nero e che fuma d'azzurro sopra le creste e sopra l'orizzonte delle pianure infinite; le rapidissime tramutazioni di forma e di colore delle nubi; il sapore delle acque ghiaccio; il suono delle campane nella nebbia; gli strani seneci incapucciati di neve; i fiori smaglianti dei prati alpestri; il profumo delle lobelie e della resina delle eriche; i segreti degli elefanti; il ritmo disuguale ed armonico dei picchi e delle creste; gli spazi immensi, l'aria di libertà e d'indipendenza dal mondo.

Lassù da numeri siete ridiventati uomini.

E quella bandiera che sul Lenana è durata solo pochi giorni, ma quel tanto che era sufficiente, rimarrà per voi un simbolo, non solo della vostra Patria, ma di volontà contro il subire, di attività contro l'inerzia, di libertà contro il livellamento».

F. Benuzzi (Fuga sul Kenya)